

BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXI - N.° 1

TRENTO - Via Mancini, 109

GENNAIO - FEBBRAIO 1958



CASA RUSTICA NELL'ALTA VAL DI FASSA



BOLLETTINO SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

Anno XXI Gennaio - Febbraio 1958

SOMMARIO

- CARLO COLÒ: 1908: anno del
« Polisportivo » pag. 1
- MARIA GARBARI: Celàdo . . » 11
- QUIRINO BEZZI: Sagròn-Mis » 12
- G. P. ZANETTIN: La « sega
da mont » a Cembra . . » 14
- D. G. MOLINARI: Itinerari
minori giudicariesi . . » 15
- MONTANARO: Fra storia e
leggenda: Pàol Pe . . . » 18
- BRUNO PEDERZOLLI: Le lon-
tane origini degli sci . . » 19
- In copertina: Casa rustica alta Val
di Fassa (foto I. Gretter).*

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Gretter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Scotoni Ettore, Stenico dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista.

Direttore: Carlo Colò

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000 —
Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

Il « *Bollettino della SAT* » viene inviato esclusivamente ai soci in regola con il versamento della quota 1958.



BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXI - N.° 1

TRENTO - Via Manzi, 109

GENNAIO - FEBBRAIO 1958

1908: ANNO DEL "POLISPORTIVO,,

Anno di grandi avvenimenti il 1908. Avvenimenti che in questo cinquantenario vogliamo rievocare con spirito di veridicità storica poichè appartengono ad un periodo glorioso della SAT, del Risorgimento e dell'Unità d'Italia: vicende e lotte suggellate poi sui campi di battaglia dal sangue dei nostri migliori, sull'ara del Martirio o in sublime fierezza in istato di cattività politica, fra le privazioni, i dolori, le persecuzioni.

Sono i tempi in cui Trento «prepara in silenzio gli eroi». Il Trentino è tutto un fremito di passione italica; ha un'unica superbia: sentirsi italiano.

La SAT è la fucina più importante dove si temprano anime e cuori per quell'alba che deve spuntare, per quel sole che deve sorgere e che Trento e l'Italia iscriveranno nella loro Storia.

A nessuna manifestazione irredentista essa è estranea, i suoi uomini — il fiore del Trentino d'allora — sono presenti ovunque la lingua di Dante è minacciata, pronti a combattere sui monti e nelle valli, con la parola e con l'azione, contro chi, armato di potenti mezzi, tenta di snazionalizzare la nostra terra. Dal 1896, con l'inaugurazione del monumento a Dante, l'attrito è diventato sempre più rude. Ma la fiamma accesa a Trento manda bagliori anche nelle valli più remote ed alle provocazioni si risponde in maniera adeguata. E si sa anche pagare di persona, poichè la polizia addenta!

Così, dal 27 gennaio al 10 febbraio si svolge a Rovereto il famoso processone per i fatti di Pergine, Trento e Calliano che vede sul banco degli accusati ben 42 patrioti. Dall'alto si vorrebbe un esempio salutare e l'atto di accusa è difatti poderoso, ma con immensa soddisfazione di tutti i Trentini, esso si chiude, per l'imparzialità della magistratura, con condanne da due giorni a quattro settimane di reclusione a carico di Guido Larcher, Giuseppe Colpi, ing. Tommaso Stolcis, Mario Scotoni, Ettore Scotoni, Vittorio Chisté, avv. Giorgio Unterveggher e Federico de Martini: il primo presidente della SAT, gli altri, soci fra i più attivi.

L'avvenimento sarà ricordato con la consegna a tutti gli imputati di una medaglia, un esemplare della quale è ora custodito al Museo Trentino del Risorgimento.

L'Austria intanto inizia i festeggiamenti per il giubileo imperiale. Sfilano a Vienna dinanzi all'imperatore i principi tedeschi; poi un grande corteo storico al quale parteci-



Rovereto, 1908: *Gli imputati escono dal Tribunale.*

pano tutte le nazionalità dell'impero. Mancano soltanto gli italiani! Ma questi prepareranno qualcosa di più interessante!

Sono già all'opera, in stretta unione con quelli del Regno, per darsi convegno nel Trentino dal 19 al 27 agosto per il « Polisportivo »: 36° Congresso della SAT, Convegno generale del T.C.I., Settimana alpinistica della SUCAI.

Iniziativa fioriscono dappertutto: il garibadino Alberto de Eccher ed il Municipio di Trento offrono generosi contributi per la realizzazione d'un busto a Carducci; si vuole a Trento anche un monumento ad Alessandro Vittoria; Rovereto inaugura il monumento a Vannetti; Riva ospita il Congresso della Lega Nazionale e il 15° Congresso



Rovereto, 1908: *Eccezionale apparato di gendarmeria per il processo dei 42.*

della Società Studenti, che verrà poi disciolta dalla polizia; Trento sta costruendo il suo nuovo acquedotto; la «Rododendro» inaugura il rifugio Paganella, e sta finalmente realizzandosi il grande sogno tranviario di Paolo Oss-Mazzurana. Le lucide guide della Trento-Malè hanno raggiunto il capoluogo della Val di Sole; la Dermulo-Mendola è in costruzione e fervono discussioni e si nutrono speranze per la tranvia delle Giudicarie, per la Trento-Riva che purtroppo non si realizzeranno mai più. Ma con le due linee, che l'anno successivo graviteranno su Trento, un soffio di vita nuova risalirà quelle valli che saranno aperte al progresso e al turismo. Entrano anche in attività, dopo lungo tergiversare, le prime autocorriere nelle Giudicarie e in Val di Ledro: sono delle Fiat 28-40 HP da 16 persone, divise in due classi, in gestione alla Zontini e Leonardi, mentre Predazzo viene collegato con una linea automobilistica statale ad Egna e tramonta così per sempre l'idea di quella tranvia di Cembra tanto osteggiata dall'autorità, che non permetterà neanche mai di allacciare con linee automobilistiche Fiemme con Trento.

L'alpinismo italiano è colpito da un grave lutto: si spegne a Bordighera, non «col sole in fronte ed una palla in core», come egli sognava in gioventù, ma nell'ardore di lavoro e di bene, l'autore di «Vita Militare» e di «Cuore», il poetico scrittore del fortunato «Nel regno del Cervino», il quale dal figlio Ugo, ardente alpinista, che con Tita Piaz affrontò anche le nostre dolomiti, apprese la passione per al montagna.

Intanto a Trento si prepara il «Polisportivo». Fanno parte del Comitato d'onore con il Podestà Giuseppe Silli, il direttore generale del T.C.I. comm. Federico Johnson, il comm. Antonio Grober, presidente del CAI, affiancati da altre 67 persone fra le quali Guido Rey, Scipio Sighele, Giovanni Chiggiato, deputati e senatori del Regno; i deputati trentini Augusto Avancini, Adolfo Bertolini, Enrico Conci, Valeriano Malfatti e Silvio Viesi; Riccardo Pitteri e Antonio Tambosi per la «Lega Nazionale» e i presidenti di numerose associazioni alpinistico-sportive con il dott. Vallot presidente del Club Alpino Francese.

Larcher, ha quali principali collaboratori Guido Menestrina, Vico Bonfioli, Francesco Gerloni, Italo Scotoni, Vittorio Stenico e Giuliano Battisti.

Funziona da poco tempo in città la polizia militare ed è a questa, oltre a quella politica, che si deve ricorrere per il nulla osta necessario alla manifestazione.

Guido Larcher si reca a Palazzo Pretorio, ove questa ha sede ed è comandata da un capitano triestino, certo Apollonio, il quale trova assai interessante, anche dal punto di vista militare, il programma che gli viene esposto. Ma non riesce a comprendere come la manifestazione abbia ad iniziare il 19 agosto anziché il 18! Ed allora Larcher, elude la risposta con una domanda: «Da quanto tempo lei è a Trento?». E saputo che era arrivato soltanto da qualche giorno soggiunge: «Comprendo perchè non capisce...».

L'Austria è in vena di... concessioni: il permesso viene accordato verso platonica assicurazione che tutto si sarebbe svolto tranquillamente e secondo gli obblighi di legge. Le società partecipanti devono richiedere regolare autorizzazione, tramite il Commissariato di



Guido Larcher nel 1908.

polizia di Trento, alla Luogotenenza di Innsbruck, indicando se intervengono con bandiera o fanfara e nel primo caso devono anche presentare il disegno del vessillo.

Alla vigilia del convegno però la polizia dichiara di non ammettere le bandiere tricolori delle società del Regno e neanche le loro fanfare: ma il tricolore proibito comparirà ugualmente!

Pendono drappi lugubri dalle finestre dei comandi ma non uno da case private: è il 18 agosto! Colpi di cannone, bande militari, riviste, fronde di quercia, rendimenti di grazie: cartoline commemorative. A Vienna tutta la corrispondenza in partenza è annullata da uno speciale timbro rosso. E rosso è anche il nastrino del... ciondolo in similoro elargito largamente a tutti i veterani ed ai funzionari fedeli per ricordare che 60 anni sono passati dal 1848 e che 78 d'età sono molti!



Una cartolina ufficiale del «Polisportivo».

Ma all'indomani sono invece i colori di Trento e dei comuni trentini che sventolano per accogliere gli ospiti del «Polisportivo». La città è tutta una gloria di bandiere, di festoni, di scritte inneggianti ai partecipanti.

Forti schiere di alpinisti risalgono le valli per inaugurare con cerimonie vibranti di patriottismo i sei rifugi che la SAT ha costruito: Cevedale, «Mantova» ai Crozzi di Taviéla, 12 Apostoli, «Antonio Stoppani» al Grosté, Cima d'Asta, «Venezia» alla Fedaia, cosa che permette ai partecipanti una traversata del Trentino con a metà escursione un imponente raduno nazionale a Trento.

Larcher, Francesco Podetti e Giuseppe Colpi guidano la comitiva che aprirà agli ospiti i rifugi del Viöz e del Cevedale; Vittorio Stenico, Guido Maestranzi e Lorenzo Parisi quella del Gruppo di Brenta.

Particolare significato assume la festa ai Crozzi di Taviéla, dove uno dei «moschetieri» della SAT, Giuseppe Colpi, addetto con Podetti al servizio logistico, ha fatto le cose a meraviglia: all'arrivo del grosso della comitiva — 150 persone, con un gruppo serrato di mantovani — anche piccoli ma innumerevoli tricolori sventolano fra le rocce! I discorsi ardenti del prof. Intra, che rappresenta Mantova, di Guido Larcher e del prof. Rambaldi alimentano ancor più l'entusiasmo negli animi. S'aggira fra gli alpinisti, vestito da conta-

dino e volutamente trascurato da tutti per non svelarne l'incognito, Tullio Marchetti, inviato dal nostro Esercito che, sempre intrufolato nella carovana, scende con questa fino a Cles.

Una sosta a Mastellina per lo scoprimento della lapide a Guardi e un'altra tappa a Malè, per prendere congedo dalla fanfara ciclistica solandra che ha seguito in quei giorni la comitiva e dal podestà avv. Slucca che trova fraterne parole, interprete dei sentimenti della popolazione. Arrivo a Cles, per unirsi all'altra comitiva reduce da Tovel e dal Brenta che accolta trionfalmente a Tuenno entra nella borgata, sotto una pioggia di fiori e con la fanfara del Club ciclistico Anaune in testa. Qui uno splendido ricevimento aspetta gli ospiti.

Intanto con tutti i mezzi affluiscono a Trento altri congressisti. Si parla di 4.000 persone, di 800 partecipanti in bicicletta, appartenenti a 60 società ciclistiche nostre e del Regno, ma sono certo di più poichè ormai nel Trentino non sono soltanto gli intellet-



Le bandiere delle società nazionali trentine aprono il corteo del « Polisportivo ».

tuali, i professionisti, gli studenti che si agitano, ma, per l'influenza di Cesare Battisti, si sono uniti ad essi molti artigiani ed operai e tutti accorrono in segno di solidarietà.

Il 22 agosto si riunisce il Consiglio comunale, che su proposta di Silli, riconfermato per la seconda volta podestà, decide unanime di intitolare a Carducci la piazza Macello Vecchio, a Mantova — che già nel 1903 aveva dedicata a Trento una via — la Via Macello Vecchio e Via Larga a Rodolfo Belenzani, caduto difendendo le libertà comunali di Trento.

« Possa il Convegno di Trento — auspica Gualtiero Castellini sull'« Alto Adige » — nel quale vedremo riuniti trentini e regnicoli segnare per gli uni e per gli altri il principio dell'ascensione: da questo fraterno incontro dovranno nascere i germi della fioritura! ».

E l'augurio non è fuori luogo. La comunità di ideali avvince i partecipanti e se nell'incontro di Trento prorompe solo l'entusiasmo e nei discorsi ufficiali le parole si devono

contenere, altrettanto non avviene durante l'inaugurazione dei rifugi, dove i soci della SAT, trovandosi in casa propria e lontani da orecchi indiscreti, possono in unione ai fratelli del Regno, lasciare che i loro sentimenti erompano liberamente; ed è il grido di « Viva l'Italia! » che chiude qualche discorso, è il tricolore che per qualche attimo fa la sua apparizione: parole e attimi indimenticabili.

E' un periodo in cui anche l'Italia ufficiale sembra stia risvegliandosi.

Un inno italico animato da un soffio possente, la glorificazione dell'Adriatico, è stato innalzato da poco all'« Argentina » in Roma con l'andata in scena della « Nave » di D'Annunzio, alla presenza del Re e di vari ministri. E non passano molte settimane che un'intera squadra navale viene inviata in acque straniere per risolvere un incidente. Dopo decenni di riguardi finalmente l'Italia ufficiale compie un atto di energia!

Il Trentino, pur trasformato in una vasta caserma e senza appoggi esterni, risente della nuova atmosfera che si va formando e coglie l'occasione del « Polisportivo » per manifestare, come può, la propria anelante volontà di agire, la propria certezza nei destini della Patria.

Alla luminaria del 22 agosto in largo Carducci, dove la banda cittadina — che per non doversi produrre il 18 prendeva tutti gli anni le proprie ferie in detto mese — si è raccolta per l'occasione, segue il mattino successivo alla stazione il ricevimento dei congressisti che, deposto ai piedi di Dante il loro omaggio muovono per l'allora via Romana, sotto una pioggia di fiori di margherita, in Municipio, dove, fra rinnovati entusiasmi, il cav. Francesco Gerloni, presidente della Federazione ciclistica trentina, presenta ai congressisti il Podestà Silli che dà loro il benvenuto e chiama la SAT « difesa e baluardo delle nostre Alpi ». Intervengono anche sei rappresentanti di Firenze, latore di un saluto di quel Sindaco, indossanti il caratteristico vestito bianco con giglio fiammante al braccio. Parlano per Mantova il Sindaco Sartoretti, il comm. Candiani per il T.C.I., l'avv. Mantovani e l'avv. Elleno Pezzi.

Il cortile del palazzo, le logge, le finestre, le sale sono gremite dagli ospiti, ai quali fa gli onori di casa anche l'Unione Ginnastica col suo presidente Vittorio Garbari, ed ai discorsi ufficiali seguono parole sempre più frementi di altri oratori e si teme che stavolta le soglie del palazzo, che per lo statuto speciale del Comune erano inibite alla polizia, vengano violate. Chiusi, allora, per precauzione i cancelli l'entusiasmo divampa e le parole e gli evviva non si contengono più specie quando, fra la generale sorpresa, si agita gloriosamente sopra la folla la bandiera proibita.

Alle ore 11 si apre alla Filarmonica il 36° Congresso della SAT, quindi all'Hotel Trento, durante il banchetto si produce il Club mandolinistico Armonia e si dà libero sfogo al proprio animo con discorsi, brindisi e promesse fraterne. Altre due cerimonie si svolgono quasi contemporaneamente nel pomeriggio. Si inaugura Via Mantova ed il pensiero di tutti ricorre a Belfiore mentre l'Inno a Mantova intreccia le sue note con l'Inno a Trento e con quello a S. Giusto. Parlano per Mantova l'avv. Mantovani, per Trento risponde il Podestà avv. Silli. Rappresenta la SAT il patriota avv. Giuseppe Stefanelli, padre dell'attuale presidente. Sulla folla fittissima riappare per un attimo la bandiera tricolore e l'applauso è immenso.

In piazza Dante, Guido Larcher inaugura il busto al poeta della Terza Italia. Sono presenti anche l'assessore comunale di Bologna conte Bosdari, gli studenti che partecipano alla Settimana alpinistica della SUCAI e le fanfare ciclistiche del Trentino. Alla sera banda e cori in piazza Dante. Ardono incensieri ai lati del monumento al Sommo Poeta e si accendono fuochi di bengala tricolori.

A tutti i congressisti il comitato ha fatto omaggio di un'artistica cartella contenente 20 vedute del Trentino e recante in copertina gli emblemi della SAT, del TCI, del CAI, lo stemma di Trento e in rosso il fac-simile della medaglia della inaugurazione del monumento a Dante. Per l'occasione vennero pubblicate anche due cartoline ufficiali: una, arti-



23 agosto 1908: *Trento intitola una sua via a Mantova per ricordare Belfiore.*

stico lavoro del pittore Umberto Moggioli, l'altra edita dal consolato del Touring Club Italiano, ideata da E. Paggiaro ed eseguita dal tipografo Zanetti di Venezia, che reca il profilo d'Italia, signora fra i due mari e chiusa dai monti. Verso Trento e Trieste torreggia Dante e nell'ombra si intravedono le Terre irredente. La polizia, fortunatamente, coglie in ritardo l'evidente significato, tanto che non tutte vengono bloccate alla posta. Un distintivo ed una medaglia vennero conati da Johnson: sui quali pure figura il Padre della nostra lingua.

Ma la giornata non è ancora terminata. Si costituisce in Comune la SUSAT: è la gioventù, permeata da sentimenti patriottici e decisa a qualsiasi ardimento, che, per sentirsi maggiormente unita, si stringe attorno alla SAT per prepararsi per il giorno in cui, sette anni dopo, varcato clandestinamente il confine, vestirà il grigioverde della Patria. La SAT idealmente è già parte integrante del Corpo degli Alpini.

Dopo le dimostrazioni di Trento riprendono quelle in montagna. Una comitiva con Mario Scotoni, Ugo Rella e Oscar Fontana pernotta, ancora la sera del 23 a Strigno per recarsi a Cima d'Asta. Alle 5 del mattino del 25 s'inaugura il piccolo «cubo» accanto allo scintillante laghetto. Finiti i discorsi la nebbia che avvolge la Cima si squarcia e sulla vetta appare una grande bandiera tricolore. È un momento di indescrivibile entusiasmo...; poi i congressisti si rimettono in cammino e per il Passo di Cinque Croci raggiungono la Malga Sàdole accolti dallo sparo di mortaretti e da numerose persone salite da Ziano con le quali scendono in paese. Sono attesi dalla popolazione festante, dalla fanfara di Predazzo con l'avv. Morandini e giungono pure verso sera Guido Larcher ed i componenti l'altra comitiva partita da Trento per proseguire tutti, nelle prime ore del mattino, in diligenza, per Canazei e salire alla Fedaia dove una bella e vasta casa della SAT, intitolata a Venezia, aspetta il battesimo.

Così il 26 oltre un centinaio di persone si trova alla Fedaia con gitanti e personalità venete venuti per l'inaugurazione dell'albergo-rifugio. Accanto all'ingresso spicca il leone di S. Marco, dono della Serenissima, a suggello del nuovo patto stretto fra i trentini e

gli italiani tutti. Il maltempo infuria improvviso quando tutti sono riuniti attorno alle mense disposte all'aperto. Così la cerimonia inaugurale si svolge nell'atrio del rifugio e se anche nella fretta si dimentica di spezzare in segno di gioia la tradizionale bottiglia di vino generoso contro le salde mura, la bufera che fuori imperversa non vale a turbarla.

Si chiude con tale festa il ciclo delle manifestazioni che a Trento hanno visto rappresentata tutta la Nazione, hanno destato echi profondi in tutte le valli, hanno affratellato uomini ed animi lasciando un ricordo perenne, non solo a quanti ebbero la ventura di essere ospiti della SAT ma pure nei montanari che vi hanno largamente partecipato, con le loro associazioni, con i loro rappresentanti.

Anche le Valli di Fiemme e Fassa, dove la pressione contro Trento viene esercitata quasi in ogni campo, sentono la voce del sangue e della loro anima italiana ed il clero, intervenendo quasi al completo alla Fedaia dà a quella festa alpina un particolare significato. Le parole pronunciate da don Anderle, decano di Vigo sono improntate da uno spirito talmente irredentista da far temere per le possibili conseguenze.

Gli obiettivi posti dai organizzatori del «Polisportivo» sono stati così completamente raggiunti. Gli eventi faranno il resto.

Oggi, che il sentimento nazionale è scolorito, i giovani, disorientati da ideologie e da altre cose di importazione, non comprenderanno forse la passione ardente di quelli anni. Ma è proprio per loro che tentiamo di rievocarli, poichè, siamo certi, che un giorno ricercheranno con amore, non il semplice volto della vecchia

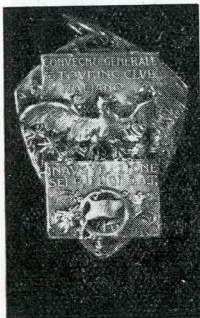
Trento, ma la sua vera anima e le gesta, anche modeste ma sempre nobili, dei suoi uomini migliori per i quali l'ideale nazionale fu sprone e norma di vita.

L'Austria in quell'agosto finse quasi di non vedere e di non udire: stava per annettersi la Bosnia Erzegovina — ciò che avverrà ufficialmente in ottobre — ed era prudente forse non urtarsi troppo con... l'Alleata!

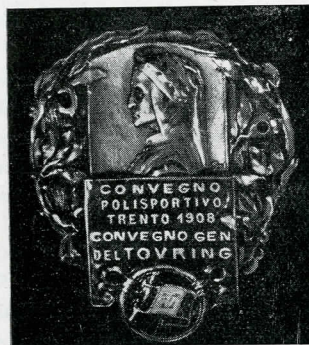
Dopo i tanti torti fatti all'Italia si deve assistere a tale annessione e all'aggressione, a colpi di rivoltella, contro i nostri studenti a Vienna, agli eccessi polizieschi di Pola e di Trieste. E' di conforto che al richiamo indignato di Trento risponda l'urlo degli studenti e della folla di varie città d'Italia: sfoghi in apparenza approdanti a nulla ma che servono di preparazione morale alla riscossa.

L'orizzonte internazionale è offuscato da nubi forriere di guerra: ma, per quanto nelle sfere romane si noti — come abbiamo rilevato — qualche risveglio, i tempi non sono ancora maturi.

Il 2 dicembre i sudditi fedeli festeggiano l'imperatore. Anche il liberale-nazionale *Alto Adige*, diretto dallo Stefanelli, vuole associarsi e pubblica un corsivo, nella prima colonna della prima pagina, che inizia con queste parole: «48 anni fa, e precisamente il 1° dicembre, Vittorio Emanuele entrava trionfalmente a Palermo». Ricordato che l'avvenimento aveva dato una Patria agli italiani il giornale prosegue: «E qui dalle alpi disaccettate, si guardò lontano a la bella isola del sole e si respirò un'aura di speranza». Segue



La medaglia coniata per il «Polisportivo», della quale riproduciamo il verso, è in bronzo e reca sul davanti la stessa figura di Dante del distintivo e la scritta: «Trento MCMVIII».



Il distintivo del «Polisportivo» è in argento con le parole bianche su smalto verde. L'emblema del T.C.I. è tricolore su sfondo azzurro.

nella stessa colonna sotto il titolo «*Per un giubileo*» un altro articolo in cui rammentando che l'imperatore d'Austria compie i 60 anni di regno si rileva l'enorme rivolgimento avvenuto nei fatti e nelle idee, negli Stati e nei popoli di tutta Europa in questo periodo e particolarmente in Italia, assunta a grande potenza, per concludere: «*Nato nel sangue, nel sangue tramonta questo giubileo che l'agile schiena dei cortigiani va predicando giubileo di pace. Nato mentre nel nostro paese regnava l'ingiustizia, questa stessa ingiustizia lascia morendo questo giubileo che il peana cortigianesco millanta giubileo di giustizia*».

Parole che da sole bastano a far comprendere di quale tempra erano gli uomini che guidavano il paese: gente tutta d'un pezzo, decisa a farsi spezzare piuttosto che transigere: uomini verso i quali, con la nostra riconoscenza, va la nostra ammirazione.

L'anno volge al suo termine quando alle ore 5,20 del 28 dicembre la terra trema. Un enorme grido di dolore giunge da Messina, da Reggio e da innumerevoli paesi. Il lutto d'Italia è lutto nostro! La risposta è immediata. Fioriscono iniziative e generose offerte pervengono da tutto il Trentino ad un comitato, costituito in seno alla SAT e presieduto dal Podestà Silli. Una squadra, formata quasi tutta di soci della SAT, parte con il Presidente Larcher per le zone colpite dal disastro, dove si prodigherà in modo esemplare. Mentre le offerte continuano la SAT invia un mesto pensiero ai fratelli che non sono più e si augura che «*la sventura non valga a piegare gli animi anelanti i grandi destini che attendono la terza Italia*».

Ma la vera anima d'Italia, ormai, non può piegare.

* * *

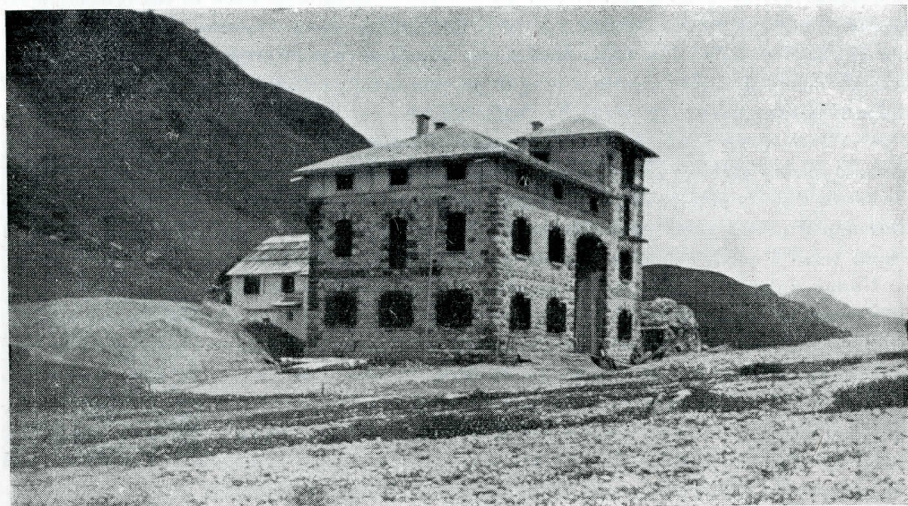
Passeranno ancora due lustri, poi spunterà il giorno più bello della nostra vita: quel 3 novembre del quale quest'anno si festeggerà il 40° anniversario!

Carlo Colò

I SEI RIFUGI SAT DEL «POLISPORTIVO»



Il Rifugio «Dodici Apostoli», del quale pubblichiamo una fotografia anteriore al recente ampliamento, assieme al «Cima d'Asta» ed al «Mantova», pure inaugurati in occasione del «Polisportivo», costituirono un originale tipo di costruzione di alta montagna, ideato da Giuseppe Garbari: caratteristiche che sono state conservate nell'ammodernamento sia al «Cima d'Asta» che al «Dodici Apostoli».



L'Albergo-Rifugio « Venezia » della SAT, era stato costruito dagli architetti ticinesi Antonio Ruggia e Oscar Fontana presso il laghetto della Fedaiia. Distrutto da un misterioso incendio nelle prime ore del 18 settembre 1911 venne ricostruito e riaperto nel 1914. La guerra lo ridusse nuovamente ad un cumulo di rovine e non venne più ricostruito poiché la SAT ebbe in amministrazione dalle nostre autorità il vicino rifugio tedesco che prese così il nome del vecchio « Venezia » e si trovava ove attualmente è il Rifugio « Castiglioni » della presidenza generale del CAI.



Il Rifugio « Stoppani » al Passo del Grosté è un altro della serie inaugurata in occasione del « Polisportivo », che assieme al « Mantova » ai Crozzi di Taviela, il cui nome è stato passato a quello da altri eretto sulla cima del Viöz, è scomparso. Devastato dalla guerra, lo « Stoppani » venne riattato con sacrifici. Più volte saccheggiato, venne distrutto da un incendio nel 1939. Lo sostituisce oggi il moderno rifugio « Graffer » della SAT ai piedi della Pietra Grande.

Aquarello da Trento Celàdo

All'inizio dell'inverno è bello arrivare a Celàdo con i vapori dell'ultima brina, quando un velo di nebbia bianca sale dai prati verso il sole che la dissolve. La distesa ondulata, impallidita dal gelo della notte, riacquista le tinte calde che la luce fa nascere fra l'erba secca. A tratti, però, si schiudono negli avallamenti le chiazze bianche della prima neve e sulla loro superficie è tutto un tremare di punti lucenti. Ma non sulla rampa che porta al villaggio alpino. Essa per prima s'è sfilata il vapore dell'alba ed ora distende davanti alle case una china d'erba asciutta e lucida come seta. Per la stagione il villaggio è disabitato e questo aumenta l'impressione che esso sia stato appoggiato ai limiti del bosco per gioco. Come tante case di bambola abbandonate a gioco finito e che continuano a suggerire un senso di incanto.

Ma il rifugio è aperto, caldo, pieno di luce. Davanti alla serie dei tavoli e delle panche di legno chiaro s'allarga il quadro dei monti dell'alta Valsugana. Esso è incorniciato dalle finestre e si anima del primo piano dei bicchieri in movimento tra profili in contro-luce e braccia che si incrociano. Ma poi un torpore caldo ed una sanzione di tenerezza appannano gli occhi, le immagini dei boschi e delle cime. Allora lo scorcio delle montagne, sfocandosi, rimane come un motivo appena accennato intorno al primo piano, al rosso caldo del vino, al piacere dei racconti e dei cori. Ma può darsi anche che la luce, l'aria tersa ed il sole chiamino fuori, sui prati o nei sentieri dei boschi vicini, dove gli alberi brillano delle ultime tinte prima di irrigidirsi nel gelo invernale. Celàdo offre allora lo scenario fantastico dei boschi di larici trasformati in foreste dagli alberi d'oro. I larici si sono infuocati d'un colore abbagliante e distendono i loro rami incrociandoli come drappaggi dorati. Così, riuniti in gruppi, creano un intreccio che si snellisce, si svolge e si appunta sulla volta azzurra del cielo. Oppure, isolati su una collina o inseriti nel nero dei pini, sembrano torce color del rame che fumano luce. Finchè, arrivata la sera, essi si spengono per cedere il loro fuoco alle cime bianche, che poi lo trasmettono alle stelle.

(da una conversazione di Radio Bolzano)

Maria Garbari

Le nostre copertine

Dopo la serie dei vecchi disegni di paesaggio da noi riprodotti nelle copertine del « Bollettino », dopo gli artisti interessanti affreschi dei castelli dell'Anaunia di Luigi Campi, illustrate alcune fra le più belle fontane del Trentino, passiamo ora a far conoscere la vecchia e tipica casa alpina delle nostre valli, alla quale il nostro « Bollettino » dedicherà prossimamente un interessante studio. La fotografia, che pubblichiamo in copertina, favoritaci cortesemente dal nostro prof. Gretter, presenta una caratteristica costruzione dell'alta Valle di Fassa.

La morte del vecchio custode del Boè

Giuseppe Runger, che già prima della guerra 1915-18 gestiva il Rifugio Boè e continuò nelle sue mansioni di custode anche dopo che questo era passato alla SAT, si è spento improvvisamente a Corvara. Era una bella figura di alpinista espertissimo della zona e la sua scomparsa ha destato vivo cordogli fra gli alpinisti. Rinnoviamo alla famiglia le condoglianze della SAT.

Grave lutto di Nino Peterlongo

Il Presidente onorario della SOSAT sig. Nino Peterlongo è stato colpito negli affetti più cari con la scomparsa della propria sorella avvenuta recentemente a Milano. La SAT, che già ha voluto essergli vicina nell'ora del grave lutto gli rinnova le espressioni del suo profondo cordoglio.



SAGRÒN MIS

Villaggi trentini nel bacino del Piave.

Per raggiungere il comune di Sagron-Mis da Trento, la via più breve è certamente quella che da Fiera di Primiero sale a Passo Cereda (m. 1372). Ma questa è aperta solo durante il periodo privo di neve, perchè quando questa giunge... per il passo chi ci passa? Solo il portalettere che per tre volte alla settimana raggiunge Fiera a prendervi la posta da distribuire nei vari casolari che formano le due frazioni di questo che, della provincia, è il comune più lontano dal capoluogo.

Il comunello si trova sul versante del Cordevole, affluente del Piave, e gravita decisamente verso l'Agordino e la provincia di Belluno. Infatti da questo centro salgono a Mis due strade: una per il «Canale Mis» che si stacca presso Agordo, l'altra che risale per Frassenè, Forcella Aurine, Gosaldo, nell'incantevole scenario delle Alpi Feltrine.

Mis, con le case di Chiesa, Mammani, Mis di Sopra, Mis di Sotto, conta 171 abitanti: 21 meno che a principio di secolo; Sagròn, colle contrade Alla Fosina, Scudellina, Madonna di Caravaggio, Mattiuzzi, Peronaie, ne conta 222, solo 7 in più che nel 1900. Dal che si desume la stazionarietà della popolazione, che in numero maggiore troverebbe impossibile la vita fra quei monti così scarsi di risorse vitali. Infatti vi si possono coltivare solo poche patate e scarsi cereali di montagna. Sfogo unico l'emigrazione, che un tempo si dirigeva verso le provincie italiane e la Francia e si era specializzata nella tipica forma dei seggiolai («careghete»), mentre oggidi è generica e si dirige specialmente verso la Svizzera.

Buoni pascoli favoriscono l'allevamento del bestiame bovino, mentre il bosco forma il principale reddito del comune.

A due passi dal paese passava il vecchio confine.

Solo dopo il 1600 si trova citato questo comune ed il suo territorio prima apparteneva al comune di Tonadico che lo dava in livello a privati.

I due paesini si guardano in faccia uno al di qua, uno al di là del torrente Mis ad una buona mezz'ora di strada, per metà mulattiera per metà trasformata in carrozzabile a cura del Genio civile, che prossimamente compierà l'opera, soddisfacendo così uno dei più vivi desideri di questa popolazione.

La chiesa della Madonna di Loreto venne dichiarata curaziale il 22 gennaio 1757. Ora è parrocchiale. Era priva di campanile che venne eretto verso il 1950, mentre la decorazione della stessa venne effettuata da Onkè Perzoli nel 1954, che decorò anche quella di Mis.

Guarda il paese di Sagròn una cappelletta alla Madonna, il cui lume spicca solitario nelle notti in alto sul pendio della montagna. Giù nella valle, in località California, la società milanese «Vallalta» sta liberando dai detriti due vecchie gallerie della miniera di mercurio, sfruttata verso il 1860.

Le Dolomiti Agordine e Feltrine; la Croda Grande, la Pala della Madonna, il Sasso delle Capre, propagini del Gruppo delle Pale di S. Martino, il Piz di Sagròn e le lontane sfumature del gruppo del Civetta, chiudono un orizzonte tipicamente dolomitico.

Fu in questi umili paesi che la Sezione di Trento della SAT portò il 29 dicembre scorso il sorriso dei doni dell'ormai tradizionale «Natale Alpino». Centocinque pacchi, distribuiti alla presenza delle Autorità locali e provinciali agli scolari ed a bisognosi, che testimoniarono anche a quelle umili popolazioni il pensiero e il cuore degli alpini di Trento.

Quirino Bezzi

Aspetti del «Natale Alpino» organizzato dalla Sezione di Trento della SAT a Sagròn-Mis



La "Sega da mont,, a Cembra

Il tempo che s'impiega per la falciatura dei prati di montagna è quel breve periodo che va, di solito, dall'ultima decade di luglio alla metà d'agosto.

Erano giorni beati un tempo per i nostri contadini: rappresentavano direi quasi un desiderato soggiorno estivo durante la stagione più calda.

Lassù in mezzo ai boschi a respirare l'aria profumata e balsamica delle conifere, che rianima i polmoni, rinvigorisce il corpo, stuzzica l'appetito (e come!), e solleva l'animo; lassù, dimentichi per qualche giorno delle fatiche superate e di quelle cui erano attesi, si abbandonavano volentieri a un po' di gioia e di sana allegria, che si manifestava talvolta con canti bene intonati, con qualche ritrovo frequente nei vicini casolari o in riva al romantico Lago Santo, specie la sera, dove i giovanotti tessevano spesso qualche idillio montanino ed i bambini si divertivano con corse e capriole sui prati soffici e profumati.

A proposito di canti — parlo di circa una quarantina di anni fa — devo osservare che a Cembra esistevano alcuni elementi assai amanti del canto popolare.

Si trattava di gente di mezza età, senza pretese, la cui serietà e la passione colle quali trattavano questa materia attiravano l'attenzione e la simpatia del popolo, poichè nella loro maniera e semplicità, senza un'adeguata istruzione, ma solo di quella formatasi così empiricamente dal loro buon senso, muniti solo di un buon orecchio, di un po' di voce e di molta buona volontà e tenacia, presentavano, in certe occasioni, i canti del loro vasto repertorio, producendosi sulle pubbliche piazze della borgata e talvolta venivano onorati di inviti in case private per alietare qualche festa familiare.

Durante « La sega da mont » non mancavano mai, la domenica, di fare la loro comparsa sui nostri monti, attirando dietro a loro un buon numero di cittadini, che accorrevano volentieri nelle vicinanze del Lago Santo o nei prati alle « Veggiose » per godersi delle loro esecuzioni.

Lì, senza predisposizione di programmi, improvvisavano una specie di trattenimento, che chiameremo folcloristico, con canti, danze e qualche gioco, non esclusa la rappresentazione della famosa canta locale dei « Mesi », che presentavano in quella veste tipica e caratteristica che vuole la tradizione, e così passavano allegramente quel breve periodo di sosta alle fatiche passate in attesa di quelle avvenire.

Ora, anche questa usanza, come tante altre, almeno dal come veniva festeggiata in passato, è scomparsa, poichè anche se le domeniche estive la gioventù si spinge talvolta fino al Lago Santo, le sue manifestazioni sono prive di tutta quella poesia caratteristica agreste d'un tempo e il vero amore per la montagna e le sue bellezze naturali costituiscono un'attrattiva solo per pochi. Peccato!

G. P. Zanettin

ITINERARI MINORI GIUDICARIERI

Fausto Stefenelli dopo averci descritta una suggestiva e remota valletta trentina (vedi Bollettino SAT n. 3, maggio-giugno 1957), giunto alla conclusione, con squisita arguzia si esime dall'indicarne il nome e la via di accesso. Ed io stesso che al godimento di questo Eden sono un iniziato non mi sottraggo al vincolo del silenzio, per quella sorta di sacro egoismo che ci trattiene dal rivelare le nostre gioie più intime e schiette; ma anche e soprattutto per maturata prudenza: chè troppa gente non saprebbe trovar nulla di misterioso, di attraente e di pittoresco laddove altri vedono un paradiso terrestre e ne vanno estasiati.

Così è di questi «Itinerari minori»: passeggiate senza pretese, escursioni sulle medie montagne; gite da famiglia per gente che sa trovar bello e allegrezza ovunque.



Da destra a sinistra sul fondo: *M. Cadria, La Roda, Corno Campeì, Spadolone, V. Ussòl, Gavardina.*

1. - Bondo - Passo de l'Usòl - Dos de la Torta - Cima Tofino - Rifugio Trat

Partenza da Bondo (m. 841), il paese più vicino al Passo de l'Usòl. Fermata autocorriere all'Albergo al Monumento; un vistoso tabellone che copre una intera fiancata della dipendenza dell'albergo attira subito l'attenzione: ci sono tutte le indicazioni delle distanze e gli itinerari, compresa la via per l'Usòl, ch'è una delle mète preferite dai turisti per la sua facilità e comodità.

Una breve visita al « Monumento » (cimitero austriaco della guerra 1914-18) è di rigore, ma senza perder troppo tempo chè il sole già sta scendendo velocemente dai fianchi della montagna e presto sarà qui.

Procediamo insieme seguendo la stradicciola di campagna lungo il greto della Fiana fino al Ponte di O, varcato il torrente svoltiamo a sinistra per la mulattiera ghiacciaia che sale ad allacciarsi alla carreggiabile Bolbeno-Madonna dei Larici-Gavardina. Qui la strada è buona e presto la salita si fa meno dura: avanziamo fra due siepi di nocciuolo nei prati di Dasone; sopra di noi, oltre i prati, rocce e pinnacoli grigiastri o biancheggianti tra i pini; sotto, il torrente, « la Fiana », ora spumeggiante fra i calcari ora verdazzurro nelle forre profonde. Di là i folti abeti di Lanciada: abeti bianchi, ma la posizione e il terreno li rendono lugubri e foschi; guardiamo un po' attentamente nei chiari fra gli alberi, nelle radure e nei

roveti, non sarà molto difficile scorgere qualche capriolo al pascolo in quest'ora mattutina.

Al "Casinot",

E andiamo avanti sempre di buon passo; dopo i prati, dopo i pini, dopo una fresca fontanella («La Piociosa», ma non badate al nome), la strada riprende a salire con svelti tornanti fra larici e abeti altissimi, e senz'accorgerci sbocchiamo nel gran prato di Malga Gavardina (m. 1388) ecco la stalla e la casara ecco le vacche pascolare pigramente ed eccoci subito a salire l'erta erbosa, abbandonata la mulattiera, fino al «Casinot», malghetta estiva a quota 1685.

Fermiamoci e posato il sacco voltiamoci a riguardare il cammino percorso e spaziare con la vista di là da valli e monti lontani. Vediamo laggiù il paese di Bondo e la provinciale che scende verso Brescia; dietro, risalendo con l'occhio fra il nereggiar delle foreste di abeti, chiazze verdi di faggi ed ontani, luccicar di betulle, macchie giallo-oro di avornelli e pascoli e prati; casette rustiche e ville signorili e malghe; colli e gioaie e picchi, rocce brulle e impervie, pendii dolci e valichi e valli. All'orizzonte un anfiteatro di montagne che a contarle tutte c'è da perder la testa: Re di Castello, Dos dei Morti, Valbona, Cop Breguzzo, Carè Alto, Campantje..., lo sguardo corre da un punto all'altro senza posa.

C'è il sole, sediamoci; mangiucchiando si guarda con più calma e ci si riposa.

Chi vuole una tazza di latte freddo? Latte intero, denso, profumato delle vacche di Zuclò; scrutiamo sul pendio della montagna alla nostra destra fra quel susseguirsi di pascoli magri, di sentierucci, di capannette: ecco là un rettangolo più chiaro, un altro ancora, pare di veder gente che si muove. Sono contadini di Zuclò, i più laboriosi della valle e salgon lassù a falciare fieno selvatico, quasi tutti coi ramponi ai piedi tanto il terreno è ripido e scivoloso. Parton dal paese a notte fonda: all'una o le due al più tardi e devon portarsi lassù col paiolo la farina e il companatico, anche l'acqua per la polenta; che in tutti i «segaboi» non trovereste un filo d'acqua.

Vita dura, vita difficile ma libera e senza soggezioni; andate a trovar questa gente in paese: sarà lieta di offrirvi con orgoglio «Pà fat en cà e formai de Gavardina».

Noi abbiamo frattanto terminato lo spuntino e ammirato tutt'intorno, abbiamo fumata la nostra sigaretta di gusto, abbiamo riempita la borraccia d'acqua (non ne troveremo più per strada) e richiuso il sacco senza abbandonar nulla riprendiamo la salita.

Il Passo de l'Usòl è lì sopra di noi: 200 metri di dislivello scarsi e i sentieri per arrivarci sono parecchi che qui era (nella guerra del '18) la seconda linea e la montagna è tutta intersecata da mulattiere, sentieri, camminamenti, grotte e gallerie. Ce n'è per tutti i gusti: diretti alla cima, a stretti zig-zag, a gradini, ad ampi tornanti ed anche a sali-scendi per chi n'avesse la voglia.

Abbiamo imboccato la stagione dei rododendri fioriti? Tenetevi gli occhi che vi potrebbero schizzar fuori dalle orbite: in pochissimi altri luoghi accessibili potrete vedere dei colori così accesi, dei fiori così rigogliosi e fitti e belli.

Il Passo dell'Usòl

Siamo al Passo de l'Usòl (m. 1875) col fiato grosso perchè tutti abbiamo voluto far di volata gli ultimi metri, per ammirare il nuovo panorama di quassù.

Passo o Bocca de l'Usòl (usciole, porticina); qui sotto di noi la Val dei Concèi, nel passato punto strategico importante: vi furono scontri nel 1400 tra il Visconti e Venezia, nel '66 con Garibaldi e ancora recentemente nella guerra del '18.

Laggiù nel fondovalle prati di un verde carico in contrasto coi coppì rosso-fuoco delle case; qui ai nostri piedi scendono decine di vallette laterali e convalli e colatoi e ghiaioni giallognoli. Alla nostra destra i sentieri ed i camminamenti salgono a Cima Spadolone, Roccia di Campej, La Roda, Cadria e avanti fino a Storo senza interruzione; a sinistra la nostra via sale a Cima Gavardina poi fa un angolo retto e prosegue verso Sud: Dos de la Torta, Cima Tofino, Corni di Pichèa e appena sotto che per poco non si vede di qui, la nostra mèta: il Rifugio Nino Pernici alle Bocche di Trat.

Il sentiero si snoda così chiaro e visibile davanti a noi che quasi ci par d'esser giunti a destinazione: quattro passi fin lì, una corsetta fin là, si risale un tantino e si firma il libro di vetta poi giù di corsa, un attimo di perplessità prima di affrontare i dirupi del Corno di Pichèa (ma c'è il sentiero che li aggira da Nord) e giù a scavezzacollo: il Rifugio! — «Ehi là, una birra subito, mezzo litro, un fiasco per noi e preparate la pastasciutta!».

Piano, piano; panissimo, ci sarà da sgambettare parecchio prima di sedersi davanti al tavolo del Rifugio e chissà che qualcuno dei più smaniosi non arrivi mezz'ora dopo gli altri.

Non vedete che abbiamo oltre 150 metri di dislivello solo per arrivare a Cima Gavardina, e quel passaggino di roccia friabile

in discesa che se non è pericoloso va fatto con cautela essendo in parecchi; non vi sembra troppo piccola di qui la piramide del Tofino che ha quattro metri di lato? Tre buone ore di cammino ancora, senza le soste e che tutto vada bene.

Pianissimo ho detto e senza gridare, un passo dopo l'altro alla montanara che possiamo trovarci davanti qualche camoscio o incontrare una brigata di coturnici o di galli di monte.

E quale varietà di flora abbiamo sotto gli occhi: là un ciuffo solitario di gigli rossi e maestosi, qui rigogliosi ricci di dama dal turbante violaceo, in quel valloncetto umido una stupenda distesa di botton d'oro e fin lungo il sentiero quante genziane d'ogni forma e sfumatura di colore! Nei camminamenti fiorisce la rosa alpina, dal pietrisco si ergono i semprevivi e le prime piccole stelle alpine e i robusti anemoni; chi non si sentirebbe immensamente felice incontrando ora la mirabile Pianella della Madonna?

Cima Gavardina

Siamo a Cima Gavardina (m. 2047) un'altra catena di monti si snoda verso Nord-Est, ma noi continuiamo la marcia in direzione Sud; sotto di noi la Val Marza con ancora malghe e pascoli e boschi e picchi scabri. Discesa e breve risalita al Dos de la Torta con un branco di gracchi che ci stridono festosamente sopra la testa (m. 2151) controlliamo l'orologio: un'ora e mezza da l'Uso! a qui, ma la salita e le ghiaie son finite, dopo questo tondeggiante Dos de la Torta (chi non ne mangerebbe una fetta qui al sole in mezzo ai fiori, magari di quella con la frutta dentro ch'è anche dissetante?) il sentiero prosegue pianamente facile e soffice con sempre nuovi scorci e prospettive; son cambiati anche i fiori, ch'è cambiata la composizione del terreno: in quel vallone profondo c'è ancora della neve e laggiù in fondo, in una cortina vaporosa, Ballino con la strada che scende al Garda. Svoltiamo e abbiamo ai piedi un'altra valle larghissima piena di casare e baite e strade; vacche brune e pezzate giran torno a torno a un largo stagno, più su greggi di pecore e capre meriggiano ruminando coi cani che abbaiano pigramente verso di noi.

Ancora una salitella, l'ultima; no, non per quei lastroni di roccia viva, il sentiero sale per l'altro versante sempre comodo e senza pericoli.

Cima Tofino: cosa vorrà significare questo nome? (forse Tovo fino, dagli innumerevoli colatoi di finissima ghiaia). Curiosiamo alquanto sul Libro di Vetta prima di firmare e riporlo; tutti han fretta di scen-

dere al Rifugio, andiamo: addio lago di Garda, addio montagne, vi salutiamo dal punto più alto: 2153 metri (poco? Per oggi basta così, altre montagne ci attendono, e altre giornate di serenità).

Aggiriamo gli orridi strapiombi di Pichèa e siamo al Rifugio SAT Nino Pernici (m. 1600) alle Bocche di Trat; qui cordialissima ospitalità dal gestore e tutto quanto si possa desiderare a prezzi modicissimi.

Chi parla già del ritorno? C'è tempo, c'è tempo; scenderemo per la Val dei Vai ai paesi di Concei tagliati fuori dal mondo, sperduti nel fondovalle verde e pianeggiante, con le case dai tetti rossi, le vecchiette che filano a mano e le ville col televisore. Cammineremo sulla strada bianca e polverosa di ghiaia, il vecchio e caro «stradone»; meno comoda, meno pulita ma molto più romantica dell'asfalto d'ogni giorno.

* * *

Tempo d'impiego: ore 10, comprese 3 soste di un'ora ciascuna.

Equipaggiamento: normale, le scarpe chiodate sono da preferire.

Stagione: dalla primavera al tardo autunno, scegliere una giornata di sole senza nebbia.

Carta topografica: I.G.M. 25.000 F. 35 Pranzo.

Accessori: binocolo, bevande.

N.B. - L'itinerario in senso inverso, con pernottamento al Rifugio Pernici la sera precedente è ancor più facile e meno impegnativo. Possibilità di coincidenze autocorriere per Trento nel tardo pomeriggio o Bondo o Tione.

D. G. Molinari

La zona di Lamàr sotto tutela paesaggistica

Molto opportunamente la bella conca dei Laghi del Monte di Terlago è stata posta con decreto ministeriale sotto tutela paesaggistica da parte della sovrintendenza alle bellezze naturali. Il testo del Decreto è stato pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 312 del 17.12.1957.

Aumentata l'assicuraz. infortuni del C.S.A.

Con la nuova polizza contratta con la Compagnia Assicurazione di Milano gli iscritti al Corpo Soccorso Alpino sono garantiti per gli infortuni, durante lo svolgimento del loro servizio, per un capitale di lire 3.000.000 in caso di morte o invalidità permanente e godono di una diaria giornaliera di lire 1.500 in caso di invalidità temporanea.

Fra storia e leggenda: PAOL PE, il brigante del Tonale

La storia di Paol Pe, brigante del Tonale, è vecchia di decenni. Forse di tre, quattrocento anni fa, quando simile gente infestava tutto il principato trentino e la stessa Trento ne ripiena. E a che giovavano le molte « grida », le minacce di castighi, contro ribaldi rotti ad ogni avventura?

Ora i decenni sono passati, ma a Vermiglio Paol Pe incute ancora spavento ai bambini, colle sue gesta crudeli e coi racconti paurosi delle sue malefatte.

Oggi chi va verso l'erbosa sella che dal bacino del Noce immette in quello dell'Oglio trova una magnifica via costruita circa un secolo fa dal Governo austriaco, anche con evidenti scopi militari, e di recente allargata e resa sufficiente al transito sempre più intenso di automezzi; ma un tempo chi voleva passare dalla Val di Sole alla Val Camonica doveva percorrere la « strada vecchia », che dalle case più alte di Pizzano (le case del Dazi) passava alta sopra l'attuale, fra boschi fitti e fra prati di monte.

Era appunto questa via il teatro delle gesta del nostro brigante. Anzi, in un posto della stessa strada, dove questa s'inoltra in una angusta valletta solcata da acque scroscianti e più orrido si fa il paesaggio, egli aveva la sua caverna, dove s'appostava e dove depositava il bottino estorto, o colle buone o colle cattive, al disgraziato viaggiatore che in lui s'imbatteva.

Si diceva non avesse pietà per nessuno. Nascosto col suo trombone carico dietro una sporgenza di roccia, fra le macchie dei cespugli o dietro il tronco d'un albero egli sparava senza pietà sul passante creduto facoltoso. Qualche volta lo teneva ostaggio per estorcere ai familiari somme favolose, legandolo ad un

anello fisso nelle pietre della sua caverna fumosa. Qualche volta scendeva fino alle Fucine e sedeva cupo nell'angolo di qualche oscura taverna ad osservare chi il giorno dopo avrebbe attraversato il passo. A notte, sul suo svelto cavallo, egli avrebbe preceduto il viandante e lo avrebbe predato. Solo una volta, si dice, ha usato pietà.

Si trovava appunto in un'osteria di Fucine quando vi giunsero i birri che lo ricercavano. Un passeggero lo coprì col mantello e così, sconosciuto, riuscì a svignarsela. Il giorno dopo, sulla via del Tonale, il brigante restituiva il mantello e premiava di una borsa d'oro il signore che lo aveva aiutato.

Ma un'altra volta, invece, fu d'una crudeltà inaudita. Convinto che un uomo lo avesse tradito, svelando ai birri la sua nascosta dimora, quando questi ebbe a passare sulla vecchia via colla moglie ed il figliolino per recarsi alla fienagione sui pascoli del Passo, Paol Pe sbucò all'improvviso, e, sotto gli occhi degli esterefatti genitori, preso il piccolino per le gambe, lo sbattè più volte contro la roccia.

Forse più volte la leggenda si sarà impadronita della storia reale di Paol Pe, ma i tempi lontani lontani e il succedersi di eventi sempre più gravi han fatto scordare un po' alla volta anche molte delle imprese di questo malfattore, realmente accadute.

Da dove Paol Pe sarà venuto a fermarsi al Tonale? Forse, dicono, dalla vicina Val Camonica, forse dalla Valtellina. E come finì la sua vita il brigante? Altra domanda che rimane senza una risposta.

Oggi solo il suo nome è rimasto, a testimoniao terribile d'un triste passato.

Montanaro

LA COSCIENZA DEL LIMITE

Un giorno la montagna si è rivestita di ghiaccio. E l'uomo con le mani nude ha guardato in alto e ha detto: « Non si può » ed è ritornato. Un altro giorno l'uomo si è fermato ansante sotto la placca in strapiombo senza un appiglio, nè una fessura. Non si può. Ed è ritornato. Un altro giorno all'imbocco di un canalone ha sentito la folata della valanga. Ancora non si può ed è ancora ritornato. Così per anni, così da sempre. La gente nella valle ha imparato a levare lo sguardo alla montagna con rispetto, come a una cosa più forte. E quando cammina sul suo sentiero guarda prudente il tempo, pronta a ritirarsi e saggia con la mano la solidità della roccia, pronta a cambiare strada. La montagna che sovrasta da sempre gli abitanti della valle ha inciso così il loro carattere. In ognuno la coscienza del limite, in ognuno un atto di umiltà.

Nella recente guerra a un mio amico montanaro che era partigiano, comandarono: « Uccidilo ». Rispose: « Non si può ». Ebbe grane, ma non obbedì. Perché aveva sentito

il limite, come sotto la placca in strapiombo o sul canalone passato dalle valanghe. Forse è proprio così. Sopra la testa del montanaro il ciclopico profilo del monte è rimasto immobile per tutti gli anni che egli ha visto intorno a sé le cose e gli uomini muoversi e consumarsi. Ogni giorno, a notte, dopo aver guardato la macchia nera della montagna immensa fino alle stelle, egli si è coricato con la paura e la muta preghiera che niente crolli e travolga la sua casa. Inavvertitamente il montanaro ha imparato quindi a riconoscere che ci sono cose più immobili di quelle umane e più forti della sua forza.

Gli è nata dentro un'ombra di umiltà, la coscienza del limite. Per questo io penso che la gente di montagna difficilmente si metterà a costruire la bomba all'idrogeno o ad allestire un campo di annientamento. Per questo, io fantastico, che una montagna severa e immobile, sarebbe utile sopra ogni agglomerato umano.

GIULIO GABRIELLI

LE LONTANE ORIGINI DEGLI SCI

in una "novelletta da ricrearsi,, di Pier Francesco Giambullari, storico fiorentino del Cinquecento

Una delle più belle prose del Cinquecento, e anche della nostra letteratura, è senza dubbio quella della « Historia d'Europa » che lo storico fiorentino Pier Francesco Giambullari scrisse nella seconda metà del Cinquecento. Questa opera scritta con l'evidente scopo di divulgare nel popolo uno dei periodi storici più oscuri perchè riguarda i secoli barbari, nel passato fu molto letta specie nell'infanzia, appunto per il suo stile elegante, chiaro e semplice, con il quale l'Autore, con rara abilità di vero artista, idealizza in certo qual modo i fatti storici trasformandoli in leggere novelle, raccontando con grazia, con eleganza e sempre con molta efficacia le vicende dei popoli, e specialmente, descrive luoghi e costumi.

Ma il passo meno noto, eppure forse il più insigne per efficacia descrittiva, lucidità di stile e proprietà di linguaggio, è quello in cui il Giambullari narra come Tocco, arciere già al servizio del Re Araldo di Dania, fosse costretto dal Re a dar prova di valore nell'uso dei quei « legni adatti ai piedi » che oggi vengono chiamati sci.

« Ragionavasi in presenza del Re Araldo di quel modo che usano i Finni (questi sono popoli quasi selvatici nello estremo della Svezia dalla parte di tramontana), quando su per le nevi ghiacciate in cima de monti, con certi legni adattati a' piedi scorrono a qual banda più gli diletta, sì furiosamente e tanto veloci che nessuna fiera veduta campa da loro. E pregiandosi il Re di saperlo fare egli ancora, non potette ritenersi Tocco di non vantarsi a sua concorrenza. Dove forte adirato il Re, condottolo alla

ripa di Colla (questo è un monte molto eminente con altissimi precipizi, pieno di balzi, di scogli e di motte, orribile certo a chi lo riguarda e pericoloso a chi lo cammina), lo costrinse quivi a mostrar co' fatti quella arte che aveva promessa con le parole. Salito dunque sopra la stagliata punta d'uno alto giogo, ed adattatisi a' piedi i legni da scorrere, confidatosi tutto in sul debil fusto, spinse alla china il suo sostentacolo, o vogliamo dirlo carretto. Dallo impetuoso sdruciol del qual trasportato tra massi e balzi precipitosi, ancora che la grandezza del pericolo e la non molta esperienza dell'arte gli dovessero oltre a modo fare spavento, non si perse mai punto d'animo: nè mancò di reggersi in piede e mantenersi sulla persona saldo e costante. Ma dopo infiniti lanci di balzo in balzo, urtando finalmente il carretto in un gran petrone con tanto impeto che e' si disfece e restò in più pezzi; abbattuto da tanto incontro, e vicinissimo già alla morte, abbracciandosi a caso con uno de' pezzi del suo sostegno, fu dalla foga lanciato in mare che giaceva a piè dello scoglio ».

Questo episodio avvenne qualche secolo prima del Mille; ci sarebbe da domandarsi come prima di mettere in pratica quel sistema chiamato dal Giambullari « sostentacolo » o, in termine alquanto sbrigativo, « carretto », in Italia ci siano voluti quasi quattro secoli. Forse, e la cosa non sarebbe molto edificante, a far desistere i giovani lettori dei racconti del Giambullari, a sperimentare sulle nevi italiane quei « legni adatti ai piedi » usati dai Finni, avrà contribuito la descrizione della tragica fine del povero arciere Tocco...

Bruno Pederzoli

Nel Corpo Soccorso Alpino SAT - CAI

Allo scopo di poter dedicare tutta la sua attività alla organizzazione nazionale del Corpo Soccorso Alpino, del quale è Direttore, il dott. Scipio Stenico ha rassegnato le dimissioni da Direttore del Corpo Soccorso Alpino del Trentino che, la Giunta esecutiva della SAT, in accordo con il CAI, ha affidato al socio accademico avv. Giulio Giovannini, il quale, come per il passato, sarà coadiuvato dai soci Carlo Colò e rag. Mario Smadelli.

La Giunta della SAT ha espresso al dott. Stenico la più viva riconoscenza per l'attività e l'entusiasmo spiegato per oltre sei anni in favore del Soccorso Alpino del Trentino, sul modello del quale l'organizzazione è stata estesa dal CAI in tutta la cerchia delle Alpi, e sta prendendo sempre maggior sviluppo sotto la guida del suo Direttore dott. Stenico.

G. B. Tambosi riconfermato presidente della Sezione di Trento

Ha avuto luogo alle « Crispi » l'assemblea elettiva della sezione di Trento della SAT, presenti il Presidente Stefanelli e i dirigenti della SAT Centrale, il Sindaco Piccoli e il comandante del Presidio militare col. Dal Fabbro. Dopo la relazione del Presidente uscente si è proceduto all'elezione della nuova direzione, che è risultata così composta: G. B. Tambosi riconfermato presidente, vice presidente Renzo Avancini, segretario rag. Erino Lunelli, cassiere rag. Mario Kirchner, consiglieri Vincenzo Loss, Settimo Bonvecchio, rag. Romolo Osti, Giuseppe Tamanini, Romano Arnoldi, Adriano Zancanella, dott. Giuseppe Baiardo, Franco Frisanco, Ezio Gerola e Quinto Filippi.

Scuola di sci - alpinismo della SUSAT

La Sezione Universitaria della SAT ha deciso di completare la sua attività d'istruzione alpinistica creando a fianco della Scuola Nazionale di Rocca « G. Graffer » una Scuola di Sci-Alpinismo, intitolata a Ruggero Lenzi, studente universitario, caduto dalla Winkler.

La Scuola di Sci-Alpinismo « Ruggero Lenzi » avrà luogo al Rifugio Graffer nelle Dolomiti di Brenta dal 23 al 30 marzo.

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

Reddito effettivo fruttato da una cartella al 5% esente per legge da ogni imposta presente e futura **oltre il 7.50%**

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:
TRENTO

SEDI: **TRENTO**
Agenzia di Città N. 1
ROVERETO

Filiali ed Agenzie: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Malè, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione*

Agenzie C. I. I.: *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Levico, Madonna di Campiglio, Mendola, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie in quasi tutti i Comuni della Provincia

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

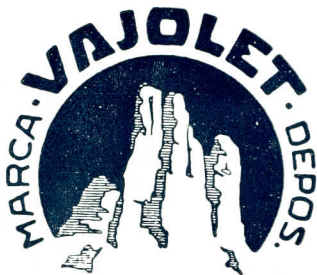
MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94



G. EGENTER

TRENTO - Piazza Venezia

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann
della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

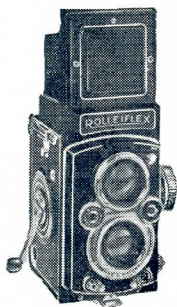
AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE
VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO
SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI
SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO
DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

T E S I N A

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



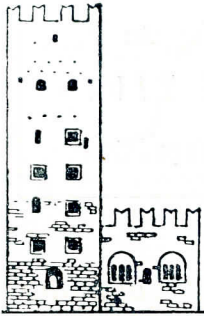
FOTODILETTANTI osservate le vetrine della Ditta

CARLO VALENTINI

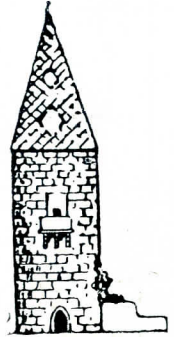
TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

GRANDI MAGAZZINI



Nicolodi



INGROSSO

DETTAGLIO

GIOCATTOLI nazionali ed esteri

Tutto per la casa - Alberghi - Istituti

Magazzini ingrosso:

TORRE VERDE (Trento)

Via Torre Verde N. 18 - Via Mancini N. 105

Telefono N. 21-488

Magazzini dettaglio:

TORRE VANGA - Trento

Via Roma N. 19 - Via Torre Vanga N. 12

Telefono N. 24-866



GRANDI REPARTI CON IL PIÙ
VASTO ASSORTIMENTO DI CASALINGHI
PORCELLANE - CRISTALLERIE - CERAMICHE
MAIOLICHE - PENTOLAME IN ACCIAIO INOSSIDABILE
CARROZZELLE - CARRETTINI - LETTINI - GIRELLI
NIDI - SEGGIOLONI - SEGGIOLINI - ARTICOLI DA REGALO